



FONDAZIONE LUCIO SAFFARO

via S. Stefano, 30 • 40125 Bologna • www.fondazioneeluciosaffaro.it • cod. fisc.: 91187360374

“Lucio Saffaro. Le forme del pensiero” – Il documentario

Lucio Saffaro è uno dei grandi artisti “appartati” del XX Secolo. La sua ricerca matematica ed estetica sui poliedri, cominciata alla metà degli anni Sessanta e proseguita fino alla sua morte, nel 1998, è considerata la parte più originale della sua opera. Condotta con immenso talento e determinazione, ha lasciato spazio, prima e durante, a molti altri interessi e progetti, che fanno di Saffaro un artista a suo modo unico.

Laureato in Fisica, attratto dai segreti dei numeri e delle formule geometriche almeno quanto dalla loro rappresentazione visiva, Saffaro è stato anche poeta, scrittore, filosofo. Ci ha lasciato una imponente raccolta di opere letterarie, pensieri e trattati, editi ed inediti, la cui stesura ha occupato tutto il tempo della sua vita. Intercalandosi, verrebbe da dire interrompendo – in tutta consapevolezza – la sua attività di pittore.

Matematico e musicologo, autore di fantascienza e dei poemi più ermetici, quest'uomo che, con il suo stile e la sua modestia, sembra aver fatto di tutto, da vivo, per passare inosservato, merita oggi di essere guardato da molto vicino.

Ed è proprio questo *certain regard* che abbiamo cercato di volgere a Lucio Saffaro, quando, nell'estate del 2013, è cominciato il lavoro di scrittura e ricerca per il documentario di RAI Educational. Uno sguardo che potesse inquadrare la sua storia affascinante – e tutt'altro che facile – non ad uso dei conoscitori dell'arte contemporanea, ma di un pubblico televisivo più ampio ed eterogeneo. Questo sforzo divulgativo, questa voglia di tenerci per mano mentre ci avviciniamo ad opere di grande potenza – ma anche di rara complessità – ho chiesto ai narratori, entusiasti di poter raccontare un artista che per molti era una persona cara, ma anche forti della loro consuetudine e delle loro competenze. Nulla doveva esser dato per scontato: abbiamo cercato un approccio umile, ma non banale, un'analisi colloquiale, ma non di superficie.

È grazie alla grande conoscenza ed alla sensibilità di narratori – come Gisella Vismara, Maurizio Calvesi, Michele Emmer, Flavio Caroli, Bruno D'Amore, Claudio Cerritelli, Piergiorgio Odifreddi, Federico Carpi, Walter Tega, Luigi Ferdinando Tagliavini e Riccardo Sanchini – che questa scelta ha potuto funzionare.

Man mano che il lavoro si è svolto, che le interviste si sono dipanate – e che anch'io ho cominciato ad entrare nelle opere di Saffaro – lo scenario è ulteriormente cambiato. Mi sono reso conto che, a dispetto della apparente freddezza che l'osservatore non preparato può provare di fronte alle forme e alle geometrie sospese del pittore, esistevano un calore subliminale, una emotività profonda, appena sotto il velo del colore. Questo rendeva la storia, i significati, il viatico, assai più immediati di quanto avessi immaginato. E così raccontare tutto, anche con un mezzo “di superficie” quale è la televisione – soprattutto quella di oggi – è stato più facile.

Insieme all'opera, siamo riusciti, credo, a restituire almeno alcune pennellate del Saffaro uomo, di quella sfera personale di cui nessuno aveva i particolari e di cui pochi, anche per rispetto all'indole riservata dell'artista, avevano animo di parlare. Il confronto con i narratori-amici, la scoperta di alcuni film di famiglia, in cui il pittore compare con il compagno che gli è stato accanto dai tempi del liceo, fino alla morte, ci ha permesso di aggiungere alcuni misurati, ma decisivi momenti di introspezione. Sono quasi certo che anche a Lucio, nell'anno 2014, questo avrebbe fatto piacere.

Giosuè Boetto Cohen